

## GABBIETTE E CASETTINE

Costruire giocattoli al tempo del covid 19

Costruire un giocattolo è come scrivere e cantare una canzone; quando si compone si parte sempre da un motivetto o ritornello, che deve essere disponibile per una eventuale ripetizione, divagazione, fantasticazione.

I ritornelli, i motivi ritornanti sono le famiglie di giocattoli del passato, hanno una materialità tridimensionale e aspetti formali che definiscono ambienti di provenienza, nominazioni, funzioni, storia, qualità narrative; sono sempre quelli, la trottola, la bambola, l'aquilone, i birilli, il bilboquet, le costruzioni, i soldatini, le biglie...

La memoria dei giochi o archivio, è importante, perché si costruisce per i bambini o per sé stessi, su un motivetto orecchiato dal passato e in attesa di ciò che deve venire. Non si costruisce, o non costruisco, progettando il nuovo e facendo del design. Il giocattolo che faccio è una ripetizione differente dell'identico che incontra il presente, l'adesso, il qui; che inventa varianti, che fa un uso improprio di ogni cosa che gli capita per le mani. La variazione è strutturale all'interno di una totalità i cui elementi sono identificabili nella ripetizione. Così che il giocattolo non è mai nuovo e paradossalmente non invecchia, ma sempre si rinnova e ri-attualizza: è una piegatura, una perenne deformazione di un motivo che va oltre.

Il ruolo fondamentale nella variazione, cioè nella ripetizione differente di una trottola, di una bambola, di un birillo, sembrerebbe dipendere da chi lo costruisce. Ma non mi sembra sia così, l'esecuzione è in relazione con il mondo degli accadimenti, il costruttore non è una persona, un carattere, un soggetto che dispone di una volontà precisa, ma una molteplicità, una popolazione discreta, una variazione atmosferica, una nebbia, una molecola impercettibile, che risponde e si aggancia e si concatena a una chiamata, tra passato e presente, per divenire qualcosa d'altro nell'atto del suo fare.

Tutto questo discorso per dire che nella situazione in cui ci siamo trovati, ovvero lo stato di reclusione indotto da una emergenza sanitaria, le nostre case e il vivere relegati in stanze, scale, pianerottoli, balconi, a cantare e far suonatine con trombe e violini, in questo tempo il costruttore ha pensato a luoghi di reclusione di animali come i pollai, le cucce per cani in catena, le gabbie per insetti e uccellini. È andato a ripescare un'immagine di gabbiette ricevute in dono da bambino. Quelle gabbie con grilli che venivano regalate ai bambini in primavera, in occasione delle festività dell'Ascensione in Romagna e in Toscana. I bambini dovevano nutrire e accudire il grillo, affinché cantasse tutta

l'estate, per poi essere liberato. La festa del grillo più nota si è svolta per anni a Firenze. La tutela animale e la quasi scomparsa della specie hanno pressoché estinto l'usanza, ma gabbiette per grilli a forma di casettina con muretti coloratissimi e finestre con grate di filo di ferro, si trovano ancora nei mercatini della Toscana e sono l'ultimo pallido ricordo di questo giocattolo.



Il motivetto che ha cominciato dunque a cantare nell'orecchio del costruttore è stato di riprenderne la costruzione e di metterci dentro qualcosa d'altro che attenesse all'emergenza sanitaria in atto e a tutto quello su cui si poteva fantasticare.

Cerca una maglia rotta nella rete  
che ci stringe, tu balza fuori, fuggi!  
(Ossi di seppia, Montale)



Wittgenstein in Ricerche filosofiche (par. 309) afferma che il compito della filosofia è quello di indicare alla mosca come uscire dalla trappola. Anche Pierre Hadot in La filosofia come modo di vivere scrive di aver sempre apprezzato la frase di un filosofo cinese che dice che siamo come mosche rinchiusi in un tino: bisogna uscire da questa chiusura per respirare nel grande spazio del mondo. ( ) In ogni circostanza ciò che conta è liberarci dai paraocchi, se così si può dire, che riducono la nostra visione al nostro esclusivo interesse. Si tratta di mettersi al posto degli altri e di tentare di inserire la nostra azione nell'ottica dell'umanità, non dell'umanità astratta, ma degli altri uomini, e insieme anche nell'ottica del mondo.

Nel periodo in cui costruivo case gabbie, ho letto Una relazione accademica di F. Kafka, dove si racconta la cattura e il trasporto in Europa di una scimmia, Pierino il Rosso, che diventerà un abile oratore accademico. Tutto il processo di trasformazione dopo il trauma della cattura, ha inizio nella gabbia nella quale è rinchiuso, la prima cosa che imparai fu la stretta di mano: la stretta di mano denota schiettezza. I ricordi della scimmia riguardano la gabbia nella quale si ritrova rinchiuso, una gabbia di tre pareti saldate a una cassa, dove l'animale non può muoversi tanto è stretta. Si ritiene che questo modo di custodire gli animali feroci, nei primissimi tempi, sia vantaggioso, e oggi con la mia esperienza non posso negare che questo, dal punto di vista umano, risponda a verità. Ed ecco

che cosa la scimmia impara al termine del processo: E imparai signori miei. Ah, si impara quando la necessità incalza; s'impara quando si cerca uno scampo, s'impara disperatamente. Si sorveglia se stessi con la sferza; alla minima resistenza ci si lacera le carni.

Queste parole ben traducono lo spirito che ha animato momenti di costruzione delle gabbiette-casa, usando ogni cosa o materiale che fosse a portata di mano e attinente con ciò che accadeva nelle nostre case, le ordinanze governative, i dispositivi di protezione, con ciò che impediva di vivere una socialità condivisa.

Le gabbiette-casa costruite sono doppi paradici delle nostre abitazioni di sovradattati per addomesticamento-assoggettamento: la casa, l'appartamento condominiale, il garage, la villetta, il paese, la città, la metropoli quel poco o quel tanto di spazio che garantisce solitamente una tranquillità tanto più fragile quando interviene un ingrediente esterno ad innestare processi di immunizzazione.

Ho costruito gabbie con reticolati e tettucci con dentro cose abbandonate, minuscole scale, sedie, sfere di cristallo, monetine, piume, lettere, caramelle, frammenti di nuvole, composto miniature di abitazioni di fantasia con pareti di rete e sbarre, piazze pseudo metafisiche, nicchie e deserti scomponibili, con l'intento più o meno consapevole di metterli a disposizione di chi vorrà giocare ai luoghi dell'isolamento.

Ho costruito gabbie minuscole a volte non più di un pollice, piene d'aria e di polvere. Ho pensato che il motivo della gabbia fosse da intendere propriamente come luogo per ospitare creature sensitive che si stanno allontanando dall'umano per diventare in reclusione animali, al grado zero della natura e dell'essere. Come se riscoprendo l'animalità nell'intrappolamento, prendessero a rivivere fantasticazioni infantili, la forza segreta, magica, in grado di insinuarsi nei punti deboli della realtà per farla cedere a pezzi e obbligarla a lasciar liberi i tesori che nasconde. Le gabbiette dei grilli sono miniature, forme elementari per intrappolare il minuscolo e l'impercettibile, suscitare incantamento e curiosità, da mettere in mano ai bambini e agli adulti, perché ci giochino e ne venga fuori una qualche narrazione che renda intellegibile quello che è accaduto.

Roberto Papetti

foto di Stefano Tedioli

Come state vivendo la genitorialità h24?

Questi 2 mesi molto impegnativi, le prime settimane sono state le più dure, tutti gli impegni sportivi (che occupano tutto il pomeriggio) cancellati e passare tutto tempo a casa a gestire la scuola a distanza, organizzarsi con il PC per i compiti e incastrare il lavoro a casa. Oggi va un po' meglio, siamo riusciti a gestire le mattinate. A volte ci sono momenti di pazzia dovuti alla convivenza obbligatoria in 4 mura (poco spazio per 5 persone). Ma abbiamo fatto anche tante cose che prima non si riusciva a fare.